



***LE ANTICHE COLLEZIONI
DEL
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FIRENZE***



Le Antiche Collezioni

Il Museo fiorentino riunisce alcune tra le più importanti collezioni di arte antica italiane. Il gusto mediceo si unì alla necessità di raccogliere il maggior numero di testimonianze del popolo dell'antica Etruria, per stabilire un ideale collegamento tra i lucumoni etruschi e i nuovi *Duces Etruriae* (i granduchi) che si proclamavano legittimi eredi di un territorio provocatoriamente allungato nei confini dello Stato Pontificio. È nel Cinquecento che giungono a Firenze i bronzi ritrovati ad Arezzo, la **Chimera** e la **Minerva**; inoltre l'**Arringatore**, recuperato fortunatamente dalla zona del Lago Trasimeno, o, secondo altri, presso Perugia. Il primo nucleo mediceo, che di materiale etrusco conservava non molto a parte i tre bronzi, si arricchisce in periodo lorenese: i granduchi, oltre a finanziare le spedizioni egiziane, acquistano alcune raccolte private come quella della famiglia Galluzzi di Volterra (Pi -1771) o i reperti degli scavi effettuati nella necropoli del Portone presso Volterra (1828) e riuniti da Giusto Cinci. Le antichità etrusche, con molti oggetti che allora non venivano ancora identificati come greci, vengono esposte al pubblico presso la Galleria degli Uffizi nel 1853; quando poi trovano sistemazione presso il Cenacolo di Foligno sono già arricchiti dai numerosi ritrovamenti archeologici che prendono piede in tutto il territorio toscano: è soprattutto la Società Colombaria di Firenze, facendo propri alcuni progetti di Alessandro François, a gestire campagne di scavo a Chiusi (Si), Sovana, Cosa e Roselle (Gr).

La raccolta di materiale antico comprende acquisti e donazioni, come quella di William Currie che nel 1863 lascia in eredità gemme e oggetti preziosi, o i lasciti chiusini del barone di Vagnonville. Nel 1870 giungono le raccolte del conte Pietro Bucelli dal territorio tra Chiusi e Montepulciano (Si).

Una volta scelta la sede definitiva del Museo, la direzione acquista collezioni o singoli reperti (è il caso clamoroso del **Sarcofago delle Amazzoni** da Tarquinia) recuperati spesso nelle tenute di nobili appassionati di antichità: in tal modo giunge a Firenze una delle raccolte più importanti di ceramica attica, acquistata su indicazione del Direttore di Antichità delle Regie Gallerie fiorentine, Gian Francesco Gamurrini, nel 1871, dal marchese G.P. Campana e proveniente dalle necropoli dell'Etruria meridionale; oppure la collezione Guarnacci di Volterra, campionario di urne funerarie etrusche figurate.



Chimera d'Arezzo fine V - inizi IV sec. a.C.

Negli anni '90 dell'800 sono trasferiti al **Palazzo della Crocetta** numerosi marmi e bronzi antichi delle collezioni lorenesi e buona parte della collezione glittica, dei preziosi e numismatica. Mentre rimane ancora un progetto irrealizzato quello di riunire tutti i marmi antichi presenti non solo agli Uffizi ma anche a Boboli, Pitti e nelle ville medicee.

Nei primi decenni del '900 giunge al Museo Archeologico soprattutto materiale greco e cipriota, in qualità di donazioni o acquisti, mentre con la scomparsa di Luigi Adriano Milani (1914) la politica della Soprintendenza e della direzione del Museo è più orientata verso un intensificarsi dell'attività sul campo. Oggi le antiche collezioni medicee e lorenesi sono allestite al secondo piano del Palazzo della Crocetta: le mostre temporanee permettono periodicamente di fare riemergere dai magazzini i tanti oggetti spesso "nascosti" agli occhi dei visitatori.

BIBLIOGRAFIA GENERALE DI RIFERIMENTO

- D. PRIMERANO, P. BOCCI PACINI, L. GARELLA, L. LABIANCA, M. CECCANTI, *La Formazione del Museo Archeologico di Firenze*, in "Studi e materiali" V, 1982, pp. 33- 8.
A.M. ESPOSITO, G. DE TOMMASO (a cura di), *Vasi attici*, Firenze 1993
A. ROMUALDI, *Il Museo Archeologico di Firenze*, in Etruschi, Catalogo della Mostra, Bompiani 2000, pp. 515-521.

GLOSSARIO

Pietro Bucelli erudito e nobile di Montepulciano, il suo palazzo nel 1700 divenne un museo dove esporre i molti materiali raccolti sul territorio di Montepulciano e Chiusi. Gran parte della collezione fu ceduta a Pietro Leopoldo I mentre ancora oggi è possibile ammirare molte urne ed epigrafi murate nello zoccolo del Palazzo di famiglia.

Il **marchese Giampietro Campana** è stato uno dei più grandi collezionisti dell'Ottocento. La famiglia aveva ricevuto in enfiteusi dalla Camera Apostolica la vasta tenuta di Vermicino a Frascati e nel 1856 il marchese distribuì alcune terre a 300 famiglie, segnando la nascita di un ceto di piccoli proprietari. Campana, direttore del Monte di Pietà dal 1833, ebbe diverse proprietà a Frascati ed organizzò quattro campagne di scavo nell'area tuscolana. Nel 1857 fu condannato per peculato e abuso d'ufficio su disposizione di Pio IX, ma la condanna fu commutata in esilio e la straordinaria collezione archeologica e storico-artistica, acquisita in gran parte con i fondi del Monte di Pietà, fu messa in vendita e acquistata dai maggiori musei europei (Londra, San Pietroburgo e Parigi in special modo).

Giusto Cinci artigiano volterrano dell'alabastro, ma anche erudito e appassionato ricercatore di antichità. Egli aveva avuto in usufrutto dal conservatorio di S. Pietro il podere Marmini, situato nel cuore della necropoli del Portone di Volterra. Precedentemente (dal 1732 al 1770) questo terreno, appartenuto al monastero volterrano di S. Lino, era stato scavato in modo non sistematico da varie persone cui le monache avevano di volta in volta accordato il permesso. Cinci scavò invece con metodo nello stesso terreno dal 1818 al 1834 (anno della sua morte), riuscendo a creare una ricca collezione di antichità tanto da attirare, nel 1828, l'attenzione del giovane granduca di Toscana, Leopoldo II (1824-59), che visitò la collezione ed incaricò il regio antiquario G. B. Zannoni di acquistare per le Reali Gallerie la parte "migliore".

Società Colombaria Fondata ufficialmente il 15 maggio del 1735 nel Palazzo Pazzi di via S. Egidio a Firenze per volontà di Giovanni Girolamo de'Pazzi. La Società Colombaria Fiorentina si propose di coltivare gli studi storici, filologici e scientifici, cercando di abbracciare tutte insieme le varie discipline, in una visione "enciclopedica". Fin dalla fondazione i soci definirono se stessi e i luoghi che frequentavano con nomi tratti dalla vita dei colombi: la torretta, che in origine era una delle antiche torri della famiglia Pazzi, fu detta "Colombaia", la stanza al pian terreno che il Pazzi metteva a disposizione "Covo"; le case dei "colombi", dove spesso si tenevano le adunanze, furono dette "Posatoi". Inoltre, ogni membro della Società si attribuiva un nome tratto dalle qualità dei colombi: Giovanni Girolamo dei Pazzi era il Torraio, Bindo Simone Peruzzi il Domestico e così via. Ad ogni socio era rilasciato un diploma di nomina, ma tali consuetudini furono abbandonate nel 1834. Formata inizialmente da sedici membri, la Società crebbe rapidamente, dotandosi di un museo e di una biblioteca. Verso la metà del Settecento, nonostante fosse diminuita l'attività accademica, furono istituite due "colonie" colombarie, una a Palermo e una a Livorno. All'inizio del XIX secolo la Società si dette un nuovo assetto ed iniziò un programma di ricerche archeologiche e storiche che impegnarono importanti storici dell'arte e archeologi. Attualmente essa svolge e promuove studi e ricerche a carattere scientifico ed umanistico.

William Currie Sir William, era un inglese vissuto sul Lago Maggiore e morto a Nizza il 19 aprile 1863. Lasciò in testamento alle Gallerie di Firenze la sua collezione di preziosi, costituita da 412 anelli montati in oro con cammei e pietre incise, 67 ornamenti in oro etruschi, romani e altomedievali, 17 monete d'oro e 57 d'argento e due tazze d'argento, una ellenistica e una rinascimentale.

Alessandro François (1796 – 1857). Commissario di guerra del Granduca di Toscana, a metà dell'800 si fece promotore di una serie di scavi archeologici nel territorio chiusino. In una delle sue campagne più famose, che modificarono letteralmente il paesaggio della zona, rinvenne il cratere che da lui prende il nome. Altra importante scoperta del fiorentino François è la tomba presso Vulci, denominata Tomba François e famosa per la decorazione dipinta che ne ricopre le pareti.

Galluzzi - Cognome di due fratelli volterrani che avevano messo insieme una collezione per lo più con reperti (urnette, ceramiche, bronzetti ed oreficerie) trovati nelle necropoli volterranne. Tale collezione fu acquistata nel 1771 dal Granduca di Toscana Leopoldo I (o Pietro Leopoldo), su sollecitazione del regio antiquario R. Cocchi, intenzionato a costituire un museo della civiltà etrusca.

Gian Francesco Gamurrini-Archeologo e storico (1835-1923). Nominato nel 1867 Direttore dei Musei di Antichità delle RR. Gallerie di Firenze istituì, sempre a Firenze, nel 1871, il Museo Egizio-Etrusco (nel Convento di Fuligno in via Faenza). Nominato Regio Commissario dei Musei e Scavi dell'Etruria e dell'Umbria insieme con L. Pigorini trasportò e ampliò, con fortunati acquisti, le raccolte archeologiche fiorentine nel Palazzo della Crocetta.

Mario Guarnacci (1701- 1785), appartenente ad una antica e nobile famiglia volterrana tradizionalmente al servizio di casa Medici, si forma a Firenze alla scuola di Anton Maria Salvini. Dopo aver cominciato gli studi di giurisprudenza a Pisa, dal 1726 è a Roma dove intraprende una fortunata carriera ecclesiastica. Nel 1757 abbandona la corte papale e si rifugia a Volterra dove può dedicarsi alle antichità etrusco-romane, suo grande interesse. Nel 1761 dona alla città la sua ricca collezione archeologica, formata attraverso campagne di scavo nel 1733 – 43; questa sua donazione segna la nascita del Museo Etrusco di Volterra. Alla ricerca sul terreno egli associa un'opera erudita "Le Origini italiane" pubblicata a Lucca nel 1767.

Luigi Adriano Milani (Verona 1854 – Firenze 1914) Filologo, archeologo, numismatico. Libero docente fin dal 1883, nel 1895 fu nominato professore di archeologia nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. La sua attività cominciò con un importante studio numismatico su di un tesoretto rinvenuto a Venere, nel veronese, e continuò a Firenze dove, oltre ad essere Direttore del Museo Archeologico e Soprintendente ai Musei e Antichità d'Etruria, si occupò degli scavi nel centro storico della città.

Fouques de Vagnonville - barone francese (Douai 1806 - Firenze 1876) appassionato di antichità. Nel 1861 trasferì la ricca collezione - di reperti provenienti soprattutto dall'agro chiusino - nel suo palazzo fiorentino sul Lungarno delle Cascine. Alla sua morte la nutrita raccolta archeologica passò per legato testamentario alla città di Firenze e fu trasferita a Palazzo Vecchio. Qui Gian Francesco Gamurrini poté allestire il "Museo Vagnonville" in una sala del Quartiere di Leone X. Nel 1882 il Comune di Firenze depositò la raccolta Vagnonville nel nuovo Museo Archeologico, appena inaugurato, dove fu parzialmente esposta nella sala VII. Oggi i reperti della collezione Vagnonville giacciono nei magazzini del Museo Archeologico, in attesa di una più consona collocazione.